

### **La lezione di Trento e Bolzano**

Le elezioni del Trentino-Alto Adige che si sono svolte questo autunno meritano una riflessione perché dai risultati si possono trarre indicazioni la cui importanza va oltre il peso demografico di quella regione. La “specialità” delle province autonome di Trento e Bolzano non sta solo nei rispettivi statuti ma nelle condizioni socio-politiche del tutto particolari. Molte volte però da situazioni limite si possono trarre deduzioni utili per la normalità. Pensiamo alla tecnologia automobilistica che da quanto sperimentato nelle corse trova poi applicazione per la produzione standard. Ecco perché vale la pena ragionarci sopra.

Il risultato della provincia di Trento, dove il centrosinistra, in controtendenza, ha vinto con un distacco del 20%, non deve generare illusioni nel Partito Democratico. Esso è legato, più che a una scelta politica vera e propria, alle condizioni sociali ed amministrative del territorio, impregnato di quella cultura cattolica di sinistra che ne ha sempre influenzato pesantemente la politica. Basta ricordare quello che ha rappresentato negli anni '70 la facoltà di sociologia dell'Università di Trento, fondata dalla DC, ma famosa per la sua connotazione marxista. Inoltre la grande mole di finanziamenti derivanti dallo status di specialità ha favorito l'amministrazione uscente di centrosinistra.

Da ciò si deduce un dato generale: la sinistra, morta l'ideologia marxista e privata della classe operaia cui promettere la rivoluzione proletaria, vince dove sono più numerosi i ceti burocratici e dove vige l'assistenzialismo. L'essere stata costretta a legare i propri destini elettorali alla gestione dei finanziamenti statali ed alla difesa del “posto”, non del lavoro pubblico, come dimostrano anche le recenti prese di posizione su bidelli e insegnanti in soprannumero, sui fannulloni statali e sull'Alitalia, non depone certo per un radioso futuro della sinistra italiana.

Diverso il discorso per la provincia di Bolzano. I risultati confermano che sono i partiti di lingua tedesca a detenere la stragrande maggioranza. Nessuna meraviglia vista la preponderanza numerica della popolazione germanofona. L'anomalia sta nel fatto che la polarizzazione degli schieramenti politici anziché fondarsi sulle consuete categorie destra/sinistra, si articola sul dato etnico tedesco/italiano. Effetto della storia, si dirà. È vero. Ma è anche vero che la storia va avanti. Dalla guerra del 1915-18 e dalla politica di italianizzazione forzata del Tirolo del Sud attuata dal fascismo, di acqua sotto i ponti ne è passata. Nel mondo globalizzato e nella prospettiva europea una politica fondata sulla contrapposizione tra italiani e tedeschi suona stonata ed è per molti versi inaccettabile. Sono altre e ben più gravi le problematiche etniche che si profilano nel prossimo futuro. Mentre l'Italia e l'Europa stanno subendo una vera e propria invasione da parte di popolazioni assolutamente diverse per cultura, religione, lingua, usi e costumi, risulta ridicolo, oltre che pericoloso, avvilire il dibattito politico sul ceppo linguistico di cittadini europei che hanno in comune quasi tutto, magari anche l'idea politica, meno che la lingua!

Quello della provincia di Bolzano è un tessuto sociale, economico e culturale fondamentalmente di centrodestra. Il quadro politico lo dimostra, visto che la Südtiroler Volkspartei e gli altri partiti di lingua tedesca sono collocabili in quell'area. Ecco perché va fatto uno sforzo da parte dei settori più illuminati di entrambi gli schieramenti per superare l'anacronistica contrapposizione etnica.

Non sfugge, a questa considerazione, la persistenza da ambo le parti di interessi economici, amministrativi ed elettorali. Tuttavia i tempi sono maturi. La consapevolezza, da parte di tutti, del nonsenso storico di certi steccati e gli ampi margini di autonomia ormai raggiunti dal Sud Tirolo sono condizioni sulle quali lavorare. Il governo Berlusconi, con l'ampia maggioranza di cui è dotato e con la prospettiva di guidare il paese per i prossimi dieci anni, potrebbe fare il resto, riunendo attorno a un tavolo i leader storici della Provincia per innescare un meccanismo che porti alla normalizzazione politica. Ci sarà anche un prezzo da pagare, come in tutte le cose. Ma l'integrazione europea passa soprattutto dalle regioni transfrontaliere. Ed il Tirolo del Sud è una di queste. Senza contare che una saldatura delle diverse anime etniche del centrodestra potrebbe avere il non trascurabile effetto di rafforzare ulteriormente la coalizione di Berlusconi.

Paolo Danielli  
